

"NOZZE IN AGENDA"

**Francesco apre
ai preti sposati:
Meluzzi è pro,
Melloni contro**

Della Sala ▶ pag. 11



È giunta l'ora dei preti sposati?

PAPA BERGOGLIO MANDA UN SEGNALE: "IL TEMA È NELLA MIA AGENDA". E LA QUESTIONE DIVIDE SUBITO LA CHIESA

PRETI SPOSATI. Il problema dei sacerdoti cattolici che per sposarsi devono rinunciare a celebrare, mentre i preti cattolici di rito orientale, che possono sposarsi, celebrano normalmente, è alla attenzione del Papa: "È presente nella mia agenda", ha risposto a sorpresa ieri mattina durante un incontro con i sacerdoti romani. Il pontefice ha raccontato che lo scorso 10 febbraio, durante la messa del mattino, celebrata a Santa Marta, c'erano sette preti che festeggiavano 50 anni di sacerdozio. Una notizia normale, se non fosse che tra questi, ha spiegato il Papa, c'erano anche cinque preti sposati. Ieri, la domanda sui sacerdoti coniugati, gli è stata rivolta da don Giovanni Cereti, teologo e rettore della Chiesa di San Giovanni Battista dei Genovesi a Roma. Don Cereti ha ricordato il caso delle Chiese Orientali, che prevedono l'ordinazione di uomini sposati, e le migliaia di preti sposati di rito latino che invece

non possono celebrare. "Il Papa ha accolto la mia proposta favorevolmente - ha spiegato - e con molta benevolenza. Ha detto che questo problema lo conosce bene e lo ha ben presente". Il teologo si è rivolto a Papa Francesco affrontando direttamente la questione: "Ho introdotto il mio discorso dicendo che quello al quale stavamo partecipando era un bellissimo incontro, una vera festa, che però escludeva quei tanti confratelli che negli anni, pur rimanendo grandi uomini di fede, hanno scelto una via diversa, quella del matrimonio. Un tema che si rende ancora più urgente vista la mancanza di clero nel mondo occidentale". E che il problema dei preti sposati sia all'attenzione di Bergoglio è stato poi confermato da monsignor Gianfranco Girotti, già reggente della Penitenzieria Apostolica: "La questione si sta discutendo animatamente da più parti e credo che sarà affrontata presto".

Lo storico



Alberto Melloni

"Meglio il celibato Segna il distacco dalle cose terrene"

Un cardinale direbbe che il celibato dei preti è una tradizione veneranda, che non può essere trattata come una questione banale, di consumo carnale o erotico. Direbbe che è la sua vocazione, la sua chiamata, la sua vita. Esattamente come una persona sposata direbbe che il suo matrimonio è la cosa che ha voluto e desiderato di più. Che è quello che ama. Che è la pienezza della sua vita". Alberto Melloni è uno storico italiano, esperto di storia del cristianesimo e in particolare del

Concilio Vaticano II. A marzo pubblicherà, per Il Mulino, un libro dal titolo "Amore senza fine, amore senza fini" sul matrimonio.

Melloni, il celibato, come il concepimento per il matrimonio, fa parte della vocazione del sacerdote?

Da un punto di vista spirituale, è la vocazione per il Regno di Dio. È il modo in cui i preti rispondono alla ricerca di Dio nella vita, in tutte le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cose, dalle più grandi alle più piccole. Rappresenta una scelta a cui essere fedeli. Si parla di vocazione celibataria.

Esiste anche una vocazione sacerdotale non celibataria?

Sì. Nella dottrina cattolica si deve distinguere lo "stato di vita", che può essere celibatario o uxorato e che prevede la chiamata personale a una delle due, dal "ministero". Le due cose sono slegate, ma c'è l'usanza di riservare il sacerdozio a coloro che hanno fatto una scelta di vita di celibato. Non lo impone Dio: è una scelta di diritto umano, un obbligo di disciplina, non di diritto divino come invece è riservare il sacerdozio solo agli uomini.

Perché per la chiesa è così importante che il sacerdozio sia riservato ai celibi?

Il celibato fu inserito con una norma riformatrice, una sorta di decreto Cantone medioevale per l'anticorruzione, dei riformatori gregoriani dell'undicesimo secolo. Serviva a impedire che l'episcopato diventasse una carica ereditaria. Risolveva il problema dell'eredità patrimoniale e garantiva che non ci fossero più intrecci tra beni ecclesiastici e beni temporali.

Il celibato nasce quindi solo per garantire la separazione tra i bisogni materiali e quelli spirituali del prete?

Praticamente sì. Poi, dal Seicento all'Ottocento, si è teorizzata una spiritualità del celibato. Nacque una bella costruzione mistica che si basava sull'idea di un'eccellenza dello stato celibatario rispetto allo stato coniugale. Si faceva riferimento alle dottrine

del nuovo Testamento, soprattutto agli scritti del discepolo Paolo che, diversamente da Pietro, non era sposato e nelle sue lettere inseriva raccomandazioni con un timbro fortemente anti coniugale. Il celibato era visto come una forma di matrimonio con Gesù. Il sacerdozio divenne una funzione svolta in "Persona Christi", non sposarsi era solo la riprova dell'intensità di donazione, di prova di

sé, di abnegazione nei confronti di Dio. Il principio fu

così forte che diede avvio a una cultura rivoluzionaria del celibato: ci fu un celibato mazziniano e uno bolscevico, basati sull'idea che un uomo che ha cose importanti da fare, non ha il tempo di crearsi una famiglia.

Perché oggi la chiesa dovrebbe cambiare idea?

Perché senza preti non si celebra messa. Di fronte alla crisi delle vocazioni, la Chiesa deve fare una scelta. E non può che scegliere l'Eucarestia, che è riservata solo ai preti. E se per celebrare ci dovesse essere bisogno di estendere il sacerdozio anche alle persone sposate, la chiesa lo farà. Papa Francesco lo farà senza esitazione. Anche se non è escluso che i problemi legati all'eredità patrimoniale potrebbero comunque presentarsi: dal sostentamento delle vedove all'assistenza ai figli, il problema richiederà l'applicazione delle dovute cautele.

vds



**UN'UTILE
USANZA**

In origine serviva a evitare che l'episcopato diventasse una carica da tramandare. Risolveva anche il problema dell'eredità, separando
↓
beni materiali e spirituali



Papa Francesco nell'udienza generale del mercoledì *LaPresse*